

Morì in ospedale, l'Asl pagherà maxi risarcimento

Oltre un milione di euro per la morte di Doretta Ricci, morta all'ospedale Versilia. I figli hanno vinto la causa

Ultimo aggiornamento il 5 giugno 2019 alle 07:18 – LA NAZIONE - VIAREGGIO



Un ospedale

Viareggio, 5 giugno 2019 - Maria Doretta Ricci, di Camaiore, morì il 17 maggio 2011 all'**Ospedale Versilia**. L'avevano appena dimessa dal pronto soccorso e la figlia Elena Vecoli stava per riportarla a casa quando la donna si sentì di nuovo male: tutto fu inutile, e morì. Adesso, dopo una lunga battaglia giudiziaria, il Tribunale civile di Lucca ha condannato l'Asl a pagare un risarcimento record, oltre un milione di euro compresi interessi e rivalutazioni, ai quattro figli della donna.

LA famiglia Vecoli (il padre Giovanni, marito di Doretta, è deceduto prima di avere giustizia) ha combattuto una lunga battaglia legale assistita dall'associazione Giustacausa di Firenze, e dall'avvocato Renato Ambrosio di Torino. Il dottor Francesco Nobili dell'associazione, medico legale, ieri ha detto: «C'era stata anche una causa penale ma i medici erano stati assolti. Il Tribunale civile di Lucca invece ha ribaltato la situazione, e condannato l'Asl al risarcimento del danno». La sentenza che ha riconosciuto le ragioni dei figli

di Doretta (Elena, Silvia, Valeria e Massimo Vecoli, conosciutissimi a Camaiore) è la 149/2019 della sezione civile del Tribunale lucchese.

«Doretta – sottolinea l’associazione Giustacausa – fu vittima di un **incredibile errore sanitario**: dimessa da pochi minuti dal Pronto Soccorso, ove si era recata ben 8 ore prima a causa di lievi difficoltà respiratorie, **morì nell’atrio del reparto di emergenza**. I sanitari, che l’avevano appena dimessa con una diagnosi assolutamente erronea di “Verosimile riacutizzazione di broncopolmonite”, avevano misconosciuto la reale diagnosi di **trombo embolia polmonare** (come riconosciuto dal giudice, *ndr*). Ricoverata per ben 8 ore in osservazione, alcuni degli esami eseguiti furono non correttamente interpretati (emogas analisi), altri non furono proprio prescritti (D-dimero o troponina) e la RX del torace fu erroneamente refertata, non evidenziando la presenza di “trombo-embolia polmonare con area infartuale alla base del polmone destro”». I figli di Doretta, e i consulenti di parte coordinati dal dottor Francesco Nobili, hanno sostenuto che con «semplici operazioni sanitarie si sarebbe potuto evitare il prematuro decesso della donna». La diagnosi errata avrebbe dunque impedito «un risolutivo trattamento terapeutico con farmaci anticoagulanti o fibrinolitici, che avrebbe con buone probabilità evitato il decesso della paziente», come riportato nella Consulenza Tecnica d’Ufficio, ripresa integralmente anche nella sentenza civile.

Dunque l’Asl Toscana Nord Ovest dovrà pagare ai figli di Doretta un risarcimento di oltre un milione di euro. La battaglia giudiziaria in sede civile di Giustacausa è durata quasi 3 anni. «Questo caso – scrive l’associazione fiorentina – testimonia, ancora una volta, come la cattiva gestione dei pazienti, se non adeguatamente affrontata e risolta, porti, anche a distanza di anni, ad un ulteriore e gravoso esborso economico a carico del sistema sanitario nazionale». L’Associazione Giustacausa si descrive così: «Un centro studi ed osservatorio permanente sul fenomeno della malasànità su tutto il territorio nazionale. Una vera e propria task force contro la malasànità. I migliori professionisti d’Italia nei settori della medicina e della tutela legale uniti per assistere e consigliare i cittadini vittime di inefficienze in ambito medico-sanitario». Per contattare l’associazione: www.giustacausa.it, o numero verde 800.671661.